SULLO STATO PATOLOGICO

DELLE ARTICOLAZIONI

SCAPOLO-OMERALE, E COSSO-FEMORALE

NEL CAVALLO

OSSERVAZIONI

DI

GIOLO VINCENZO

DA ROVIGO

SOCIO CORRISPONDENTE DI VARIE ACCADEMIE SCIENTIFICO-LETTERARIE

NOSTRALI E FORESTIERE

. . . . . . si quid novisti rectius istis,
Candidus imperti; si non, his utere mecum.
HORAT. Epist. lib. I. pag. 6

ROVIGO

Nello Stabilimento Tipografico Minelli

MDCCCXL

Edizione di cento esemplari

A · TE

GIUSEPPE · BARUFFI

GIOVANE · DI · SVEGLIATO · INTELLETTO

NELLA · SCIENZA · PIU · NECESSARIA · PIU · NOBILE · PIU · BENEFICA

CHIAMATO · DOTTORE

CHE · UNISCI · ALLO · AMORE · ALLA · PRATICA

LA · SOLLECITUDINE . PER . GLI · EGRI

IL · DISINTERESSE · E · L' INTEGRA · VITA

IN · QUESTO · GIORNO

XXIII · NOVEMBRE · MDCCCXL

CHE · CONDUCI · IN · MOGLIE

LA · BUONA · MODESTA · SOPRAMABILE

MARIETTA · ANSALDI

GIOLO · VINCENZO

QUESTE . POCHE . LINEE . DI . DOTTRINA . VETERINARIA

IN . TRIBUTO . DI . SINCERA . AMICIZIA

COLLA . GIOIA . OFFERISCE

Nella Chirurgia Veterinaria diedesi la denominazione di *doglia vecchia* a quella zoppicatura cronica proveniente dallo stato morboso delle articolazioni *scapolo-omerale*, e *cosso-femorale*, la quale malattia alla fin fine non è che una lenta e genuina *artrite*.

La doglia vecchia viene pronunciata dallo zoppicare, e da certo calore sensibilissimo nella giuntura della scapola coll'omero trovandosi molto allo esterno, mentre soventivolte è oscuro in quelle dell'ilio col femore.

D'ordinario l'animale sciolto, non zoppica al *passo*, bensì nei primi momenti del lavoro, e quindi cessa col seguitare la strada [1]; talvolta zoppica per quanto è lunga la via [2]; tal'altra con interruzione [3] variando questi fenomeni secondo il grado, la natura, e la causa dell'affezione. Nella scuderia appoggia l'arto anteriore (s'è il malato), portandolo molto in avanti; viceversa il posteriore colla punta dell'ugna.

Molti veterinarj scrissero su tale argomento, ma inverità che pochi vi si addentrarono in ragione della sua importanza. Non mi sprona ar-

dimento di ascrivermi nel novero di questi ultimi, confesso però francamente, ch'io mi diedi a tutt'uomo, onde estendermi in ogni suo punto, di ricordare cose pretermesse dagli altri, e di avere istituiti appositi sperimenti, i quali se non avranno côlto nel vero segno, tengo dolce lusinga, che perlomanco serviranno a segnare altrui traccie meno vacillanti.

La doglia vecchia è un disordine pressochè frequente nella specie cavallina, ed è o la conseguenza del movimento violento dell'articolazione, per cui accade lo stiramento considerevole dei legamenti, e degli altri tessuti fibrosi che la rassodono, prodotto dalle rapide mosse spinte quasi oltre i limiti dagli stessi legamenti, o dalle capsule articolari accordati; oppur essa una potenza meccanica riconosce.

Nella stiratura dei legamenti e dei tessuti fibrosi quando sia leggiera, o che del pari abbia agito la causa traumatica, si appalesa bensì un dolore subitaneo, e quindi la zoppaggine, ma dopo un breve riposo coll'ajuto dei bagnuoli emollienti, ne scompare qualunque traccia. Per lo contrario se la loro distensione avvenga in modo considerevole, o sieno stati fortemente contusi, in allora oltre le suddette parti s'infiammano i nervi, i vasi d'ogni sorta, e lo stesso tessuto cellulare subisce una condizione patologica. In tal caso il dolore è gagliardo, cocente il calore, la bestia dura fatica nell'appoggiare il piede, e la malattia ripete dei sussidj più energici: disordini tutti questi che trascurati o non medicati razionalmente in quello si trasmutano che doglia vecchia si appella.

Le doglie vecchie possono differire fra loro per l'importanza dell'articolazione offesa, per la violenza dello sforzo necessario a produrre la malattia, e per l'estensione del disordine che le accompagna.

Quelle doglie vecchie che riconoscono per causa la *storta*, in ispecialità nella giuntura cossofemorale si trovano d'assai spesso accompagnate da un po'di stravaso, o pei vasi laceratisi al punto dell'accidente, o pegli umori che vi richiamò l'infiammazione; talchè oltre

al dolore, evvi una distrazione nei movimenti. Ed appunto le articolazioni di preferenza sottoposte a simili incovenienti, se escludiamo quella del nodello [1], sono la scapolo-omorale, e l'ilio-femorale.

Il pronostico della doglia vecchia varia esso pure a norma del grado della malattia della natura dell'articolazione, e della particolare fisica disposizione dell'animale.

Colla guida della notomia si convince lo zoojatro sulle varietà fra le due articolazioni intorno alle quali ragioniamo. In fatto la scapolo-omerale del genere delle *glenoidee*, va più di leggieri incontri, alla doglia vecchia, perciocchè è situata molto esternamente ed esposta più ch'ogni altra agli agenti esterni. Viene rassodata non da una sola capsula, come afferma G. B. Leroy [2], bensì di due divisibili cioè fibrosa l'una, sinoviale l'altra. Sono esilissime ma natura sapientissima in ogni suo lavoro, anche nelle articolazioni adattò la robustezza dei legamenti e dei tessuti fibrosi all'estensione ed alla varietà dei loro movimenti. La cosso-femorale delle *enartrosi* viene abbracciata da un fitto e grosso legamento capsulare, il maggiore di tutti quelli di siffatta specie. Indipendentemente da questa capsula altro legamento sussiste appianato e triangolare, che dalla estremità della scanelatura inferiore della cavità cotiloidea, va ad inserirsi sopra la sommità della testa del femore, per ogni parte ravvolto in certa guaina molto lassa della membrana sinoviale. Costituisce esso il legamento rotondo inferiore, o interarticolare. Da cosiffatto confronto risulta che *datis paribus* la doglia vecchia nella coscia diviene assai più difficoltosa da guarirsi, che nella spalla.

Innumerevoli furono gli unguenti, e gli empiastri suggeriti nel trattamento della doglia vecchia, i quali quasi tutti hanno l'impronta della credulità degli antichi ippiatri che ritenevano moltiplicare la virtù del farmaco, quanto più nella medesima formula accumulavano gl'ingredienti. In oggidì appo i medicatori di buon senno scesero dalla propria non meritata fama, ed il loro numero si restrinse di molto.

L'unguento mercuriale fallì contro l'aspettazione dei più addottrinati zoojatri. Pareva che questo sovrano rimedio potesse convenire nella medicazione della doglia vecchia, segnatamente in quei casi, ne'quali esisteva uno stravaso seroso-linfatico nella capsula articolare, o fra il tessuto celluloso che la ricopre.

La maggior parte dei moderni veterinarj si attiene all'applicazione del vescicante, e più di spesso del setone. Ma l'azione dell'uno dell'altro torna perlopiù infruttuosa; e qualora si giunga a dissipare il morbo, questo non tarda a comparire.

L'empiastro comune vescicatorio agisce esclusivamente sulla epidermide, producendone il distacco, ed eccita alla località una gagliarda infiammazione, il cui prodotto consiste nella esalazione poco abbondante di sierosità liquida giallognola.

Che se le esperienze di Haller, Percival, Home, Waston, Ford, Abernethy, Bichat, Sewal, Young dal lato della medicina degli uomini, di Malpighi, Ruischio, Bourgelat, Sacco, Brugnoni e Pozzi rispetto quella dei bruti comprovano l'assorbimento effettuato dall'organo cutaneo, nonchè l'intimo legame fra le sue funzioni e quelle di tutte le altri parti: ciò palesamente dimostra, che l'azione della suddetta miscella, dipendente dalla cantaridina, se non si limita alla sola cute, al certo le sottoposte parti, non ne vanno a risentire notabili e molto meno durevoli vantaggi.

Il setone poi sia che consista in una lista di pannolino, o in una funicella di fili di canape, o di crini, o in un pezzo di cuojo come accostumasi in Inghilterra, costituisce un rimedio il più attuoso per eccitare la suppurazione, ed una fortissima stimolazione.

In generale lo applicare un setone si ritiene una cosa affatto materiale, mentre diventa argomento di seria attenzione, imperciocchè fa mestiero esaminare e conoscere le parti attraverso delle quali esso passa.

Il solo erudito medicatore conosce l'utilità di coprire una parte martoriata dal setone coi topici emollienti, all'oggetto di rendere l'irritazione meno intensa, e favorire maggiormente la suppurazione; e tanto più i topici risultano proficui, quanto più il setone venne aspramente spinto, come succede alloraquando vi pose mano l'empirico, o passò sopra tessuti di sensibilità squisita.

Io penso pertanto che il vescicante comune non convenga punto, anzi che la sua azione, più dannosa, che utile addivenga, inquantochè va ad infiammare delle parti sane, nel mentre le malate se ne risentono alla lunga un beneficio, non è però tale da guadagnare la malattia. La piaga ch'esso lascia è propria del derma, o membrana fibro-cellulare di tessuto bianco, solido, che nella cute del cavallo forma il corpo principale dell'integumento, e che infiammandosi acquista un color rossastro e alterandosi nella sua natura, una straordinaria grossezza. (a). Il Setone nel caso nostro può risvegliare una così gagliarda infiammazione da terminare talvolta in cangrena. Ed io fui testimonio di due casi di applicazione di setone, in cavalli colpiti di doglia vecchia nella spalla, e diventare in uno il fomite di una risipola flemmonosa, e nell'altro l'infiammazione si irradiò al collo, quindi al petto, ed al basso-ventre, ed apportò la morte. Avvengachè gli esempi di questa taglia sieno rarissimi, ciò non pertanto è gioco forza persuadersi, che il setone sull'articolazione scapolo-omerale, va direttamente a passare sulle aponevrosi che la rivestono e circondano, le quali parti quanto riescono difficili ad infiammarsi, altrettanto si fa malagevole di combattere l'infiammazione, allorchè vi abbia posta la sua sede. Per tal maniera per vincere una infiammazione cronica, ma mite, col setone bene spesso se ne va a procurare una seconda, più intensa, più complicata, e resistente. Oltracciò non di rado si osserva che le aperture del setone comune si cicatrizzano esternamente, mentre che nel lato pel quale si corrispondono le parti si esulcerano, e si

distruggono. Finalmente è da considerarsi sia col vescicante, o col setone si va a portare una marca, che va a menomare di molto il valore del cavallo.

Il signor Ferdinando De-Nanzio Direttore della Reale Scuola di Napoli, presentò non è guari all'Accademia Reale di Parigi un processo per guarire la doglia vecchia, il quale consiste nel praticare sulla cute una incisione a †; quindi separati i suoi lembi dal tessuto cellulare, e mantenuti rovesciati mediante gli uncinetti, dirigere sur la denudata articolazione il fuoco col cauterio a punta: processo che non è nuovo ai veterinarj italiani [7]. Ciononostante noi professeremo gratitudine ed onorevole ricordanza al signor De-Nanzio di avere in parte modificato questo metodo, tolto all'obblivione, ed all'abbiettezza, e portato nel rango delle grandi operazioni chirurgiche: innovazione se utile, non meno laudabile, dappoichè ci dovette aprirsi una via fra i pregiudizj inveterati e radicati negli animi dal tirannico potere dell'uso. Fu accolto favorevolmente, ed i risultamenti si mostrarono i più attendibili. Questo basta per far cadere di mano la sferza ai malevoli. —

OSSERVAZIONE PRIMA

Un bue dell'età di anni cinque della razza del Polesine, di proprietà della mia famiglia, zoppicava coll'arto posteriore destro in una maniera così lieve, che il boaro non si prese cura veruna di farmene avvertito, ritenendo anzi che col lavoro il bovino non rancasse più, ve lo assoggettò senza precauzione. Erano già scorsi due mesi di questo fatto, quando ei me ne fece avviso, dicendomi schiettamente (cosa assai rara), che la malattia avea avuto origine da una caduta, e le misure che avea fino a quel punto adottato.

Cominciai il mio esame: calore cocente all'articolazione cosso-femorale, accompagnato da evidenti segni di dolore, fatto camminare

l'animale oltre che appoggiava a stento la zampa, l'arto eseguiva un movimento di *abduzione*.

Ordinai tosto i topici emollienti, e continuai nella loro applicazione per sette giorni, dopo i quali venuti meno, il dolore, il calore e per conseguenza lo zoppicare, mi deliberai di prescrivere la pomata stibiata a questa dose:

R. *Pinquedinis suil.* ⎰ *aa unciam*
Tartari stibiati ⎱ *dimidiam*
misce diligenter ad pomatam

Nello stesso giorno 9 aprile 1839 ne applicai la metà, sufficiente per coprire a soperchio la parte martoriata, attendendone gli effetti.

Dopo due giorni al luogo del rimedio trovai che si erano sviluppate varie e grosse pustole, le quali rompendosi cacciavano fuori un liquido denso, gialliccio e sieroso. Il calore avea un tal po'aumentato senza però sturbare minimamente il generale organismo. Il bue mangiava, ruminava, e l'assoluto riposo veniva osservato in un alla dieta.

In tale stato di cose vi applicai l'altra metà, e dopo trentasei ore si formarono varie screpolature nella cute, e nuove pustole. Ho coperto tutta l'articolazione coll'unguento di malva unito all'acqua coobata di lauro ceraso [6] affine di mantenervi la suppurazione, e di scemare in pari tempo l'irritazione. Bastarono all'uopo tre once di questo farmaco, dopo di che, lasciai alla natura il determinarvi il benefico processo della cicatrizzazione.

In fatto dopo ventidue giorni di assoluto riposo l'animale nè più si doleva, nè più zoppicava, e soltanto alla località era rimasta una piaguccia della grandezza di uno scudo, circoscritta alla cute la quale in pochi giorni si rimarginò compiutamente, nè vi lasciò in seguito traccia da essere tampoco riconosciuta dal più esperto dell'arte. —

OSSERVAZIONE SECONDA

Una bovina [9] dell'età di anni quattro, pingue, di robusta costituzione della razza di questa nostra ubertosissima Provincia agricola, essa pure di proprietà della mia famiglia, nel dì 2 luglio 1839 fu assalita da apoplesia stenica nel mentre s'incamminava dalla stalla a bevere nel vicino alveo. Mi recai tosto al sopraluogo, e le praticai una generosa emissione di sangue, prescrivendo per uso interno un decotto di foglie di digitale, col solfato di magnesia, e precisamente in queste forme:

R. *Foliorum digitalis purpureae unciam et semis.*
Coque in aqua fontis, et fiat infusio.
Ad colaturam librarum quinque circiter adde
sulphatis magnesiae libram
misce, et detur duobus vicibus in die.

Dopo il salasso la bestia migliorò notevolmente, e nella stessa sera ne effettuai un secondo non meno generoso del primo, il quale mi accertò della guarigione. Nello indomani le praticai il terzo, insistendo nei purganti salini, fintantochè se ne conobbe il bisogno.

Due mesi dopo (prestando già la bestia i consueti servigj), comparso lo stesso accidente, non indugiai di appigliarmi al medesimo trattamento, con che ebbe fine la malattia.

Non erano peranche trascorsi quaranta giorni dell'ultimo assalto, che il boaro mi raccontò, barcollare la bovina nel breve tratto che dalla stalla all'alveo conduce. Gli raccomandai l'assoluto riposo, la dieta, le facesse un salasso, e le somministrasse una libbra e mezza di solfato di magnesia. — Due giorni dopo mi fe'dire, ch'era stata colpita

da una debolezza di gambe davanti, a segno che non si poteva rialzare che a stento.

Da tale inesatta relazione io pensava che trattassesi di una incipiente paralisia; e questo disordine passò per alcun tempo inosservato, poichè le rigogliose acque d'Eridano e d'Adige quasi a gara, non soltanto le fiorenti e belle campagne, ma le vie e le piazze di questa nostra Provincia minacciavano d'orribile sommersione.

Alle disperate grida dei fuggitivi coloni facevano eco il nitrir dei cavalli, il muggito dei buoi, il belar degli abitatori dell'ovile, che trascinati a compagni della sventura riparavano tutti a qualche sponda, asilo meno incerto contro l'onda insidiosa.

Ma finalmente comparsa l'iride sull'orizzonte tutto arrise e tranquillò.

Visitai allora la mia inferma, che trovai sdrajata, nè poteva rizzarsi in piedi senza l'ajuto di varie persone. Gli occhi erano scintillanti, sporgenti ed immobili; offuscata la vista; segni febbrili apparenti, con sussulti muscolari negli arti posteriori, con stridore dei denti; il movimento del collo irregolare e difficoltoso; la pelle retratta; irli i peli, ed aveano perduto la loro naturale lucentezza. Essa mangiava e ruminava ancora, ma la nutrizione era notevolmente deperita.

Dal complesso dei sintomi mi conveniva ritenere che il cervello questa volta formasse la sede principale del morbo, e che i fenomeni della dubitata paralisia non fossero che simpatici. Non m'ingannai.

E siccome il polso non demarcava tal quale celerità e durezza, così purgai la mia malata, e le feci una cacciata ordinaria di sangue, affine di togliere quella stimolazione che si era formata nell'organo cerebrale (fatta vieppiù palese dal calore a questa parte), ed impedire un perturbamento e locale e generale, nel caso io m'avessi deliberato di mettere alla prova un sussidio revelente.

Tre giorni dopo il salasso non progredendo le cose nè destre, nè

in peggio, perduta già ogni speranza di risanamento, non abbisognando più il sottrarre del sangue dacchè il polso si era molto rallentato, e depresso; non i purganti mostrandosi regolari le scariche alvine, abbondanti e chiare le urine: applicai alla base d'ambo gli orecchi la pomata stibiata alla dose di un'oncia, mezz'oncia cioè per ciascun lato, avendo portato il tartaro stibiato a parti eguali col grasso.

Diecinove ore dopo l'applicazione esaminando il sito, trovai che si effettuava lo sviluppo delle pustole, così pure appariva un leggiero trasudamento di linfa. Avuto riguardo alla malattia, alla cute grossa e fitta a questa regione, all'abbondante sottoposto tessuto cellulare: ripeteva la dose, da cui in capo a venti ore giungeva ad ottenere nuove pustole, ed una sorprendente esalazione seroso-linfatica dalle prime.

Coltivai la suppurazione coll'unguento malvino, la quale di giorno in giorno notavasi semprepiù crescente, e di pari passo il miglioramento.

Per finirla, ottenuto quel grado di suppurazione corrispondente alle mie intenzioni, condotta la piaga a cicatrice, in capo a cinque settimane, compreso io stesso d'alta meraviglia, mi trovai a compiuta guarigione.

Questi due casi m'invogliarono a reiterare gli sperimenti, facendo sul tartaro emetico uno studio particolare, fino oggidì non usato esternamente a pro degli animali domestici.

OSSERVAZIONE TERZA

Un cavallo stallone di pelame bajo-dorato, di anni otto, di belle e robuste forme, di razza incrociata Polaco-araba, spettante al Reale deposito in Crema, da qualche tempo andava soggetto alla doglia vecchia nella giuntura scapolo-omerale sinistra.

Alloraquando io visitava questo stallone, il calore sorpassava di molto la naturale temperatura ed il dolore era apparentissimo sotto la più leggera pressione, e la zoppicatura a tal segno pervenuta, che il solo appoggiare del piede gli recava non poca molestia: fenomeni tutti esacerbati, perchè sebbene malato l'animale, veniva parimente adoperato come se fosse stato sano.

Ordinava tosto i topici emollienti, dei quali nel breve spazio di quattro giorni otteneva notabile vantaggio; furono ad essi succedanei alcuni bagnuoli saturnini che valsero a maggiormente diminuire il calore, il dolore, e conseguentemente la zoppaggine; ma questa insistendo, presi il partito di sperimentare la pomata stibiata, con due parti di grasso ed una di tartaro stibiato, alla dose di un'oncia e mezza, e ne applicava una parte il dì vigesimosecondo di aprile 1840, la seconda dopo due giornate, e la terza nel settimo giorno di cura.

L'unzione fu estesa fino al petto, ove il tessuto cellulare, ed i vasi linfatici vi stanno abbondevolmente. La dieta, il riposo, e l'astinenza al coito venivano scrupolosamente osservati.

Il processo suppurativo favorito col mezzo dell'unguento di altea arborea si mostrò copioso, specialmente alla regione sternale, dal che traeva marcatissimo profitto.

Ventisette giorni durò la medicazione, nel cui frattempo ebbe eziandio termine la convalescenza.

Non è molto, mi si dava novella di questo cavallo (sendo ora a Crema), e trascorsi più di sei lune, ch'egli non mostrò verun sentore nella parte corrucciata, quandochè per lo innanzi, pria ch'io lo medicassi, compariva l'affezione le cinque ed anche le sei volte all'anno malgrado gli svariati tentativi terapeutici.

OSSERVAZIONE QUARTA

Nel dì 22 aprile anno suddetto visitava una cavalla dell'età di anni quattro, di pelame bajo-castagno, della razza del Polesine, la quale zoppicava da qualche mese coll'arto destro anteriore, ed appunto a cagione di doglia vecchia. Il proprietario signor Domenico Fabbiani di Rovigo ritenendo che la malattia fosse da nulla, adescato che talfiata nella corsa sopra strade ineguali, scabrose, o a grosso ciottolo la cavalla non rancava punto, non si dava premura di farla neppure visitare. Ma la zoppaggine che ad interruzione si appalesava, si fe' per tal guisa continua e marcata, che la bestia si addolorava allorchè in qualche maniera voleva appoggiare il piede.

Ordinava da bel principio i topici emollienti, e venivano continuati per otto giorni, perchè il calore, ed il dolore insistevano a tutto andare, contuttochè la cavalla fosse a dieta, nell'assoluto riposo, e sopra un grosso letto di paglia. Spirato questo termine, e scemati notevolmente e dolore, e calore, come lo zoppicamento, io prescriveva la seguente unzione:

R. *Olei olivarum uncias quinque*
Muriat. Ammoniae unciam
misce ad linimentum (10).

che doveva servire per varie volte.

Questo rimedio avvengachè ripetuto per cinque mattine di seguito produsse bensì un effetto rivulsivo, ma non proporzionale al bisogno della malattia, non avendo mancati gli unguenti, quando se ne giudicava proficuo il loro uso: cosichè l'affezione era in fatto diminuita, ma non dissipata. Laonde stimava conveniente di dare di piglio alla

mia pomata che pose termine alla cura, ridonando il primitivo risanamento all'animale. Finora la doglia vecchia non ricomparse.

OSSERVAZIONE QUINTA

Nello stesso mese, e precisamente nelle stesse giornate fui invitato dal signor Domenico Mori di Rovigo a visitare una sua cavalla dell'età di anni otto, di pelame morello, di buona razza ma non marcata, e di belle forme, malata di doglia vecchia nell'arto anteriore non sovvenendomi ora se il destro o il manco fosse.

Al menzionato linimento, precedettero gli emollienti, il quale per sei volte ripetuto non produsse veruna diminuzione della malattia. Ricorrevasi alla pomata a parti eguali, la quale valse a fruttare il desiderato intento.

OSSERVAZIONE SESTA

Lo stesso linimento succedaneo agli emollienti, sperimentati sopra una cavalla di anni quattro, di razza nostrale, ch'era del signor Pietro Bianchi di Rovigo, affidata alla mia cura contemporaneamente a quelle dei signori Fabbiani e Mori, già affetta di doglia vecchia, non giunse ad attutarla. Non titubai allora di valermi della pomata stibiata. Ma nel frattempo in cui il rimedio compiva la sua azione quanto a dire nel momento in cui la parte malata trovavasi maggiormente irritata, il proprietario fatta bardare la cavalla, si recava alla campagna. Non era lungo il tratto della via percorso, ma questa pratica malintesa non mancava di rendere la malattia più intensa e più ostinata di prima.

Questa cavalla ancora zoppa fu venduta, e condotta nei pascoli di Gavello; e quantunque notte e giorno ella stasse esposta alle varietà

dell'atmosfera, ed alle ingiurie della stagione pure le cose prendevano buona piega. Ma ritenutasi calda d'amore, fu ricondotta a Rovigo e questo viaggio contribui novellamente a sturbare la località, che non era affatto affatto ristabilita. Fui in seguito notiziato intorno all'andamendi questo morbo, che fini del tutto coll'osservanza del solo riposo.

Nella cura della doglia vecchia io ritengo debba essere primo studio del veterinario di combattere un'infiammazione, causa che mantiene ed alimenta la doglia vecchia. A tal uopo fra i mezzi esterni i più giovevoli, ed i primi da adoperarsi sono i topici emollienti [11] applicati tepidi, e continuati a norma del bisogno, i quali rammolliscono il tessuto cutaneo, ne temperano lo stimolo, agevolano il rilassamento dei tessuti fibrosi, e soprattutto lo scorrimento della superficie articolare.

La pomata stibiata bisogna che sia regolata nelle sue proporzioni secondo la natura, il grado, e le cause produttrici della malattia, nè dev'essere replicata al più tardi delle quarantaott'ore, dando così luogo alla prima eruzione, provocandovi la seconda (che va a risultare di maggiore efficacia), senza la quale non si può ripromettere il veterinario del buon esito, avuto riguardo alla grossezza, e spessezza del derma peloso [12].

Ottenuto il bisognovole suppuramento [13] mediante i mentovati unguenti, fanno le veci d'apparecchio le stoppe minutamente tagliate, quindi appressate al sito denudato dall'epidermide, o nelle screpolature della stessa pelle; tuttalpiù trattandosi della giuntura nella spalla si avrà l'avvertenza che l'animale non confrichi la parte negli oggetti vicini, riparandola con un pezzo di tela, e molto meno che vi possa mordere [14].

Ridotta in tal foggia la piaga a cicatrice si farà uso dei lavacri di acqua e sapone, all'oggetto di togliere quella materia che al caso si trovasse condensata fra i peli nella parte inferiore della cicatrice, e le esfogliazioni che indubbiamente si formano ne'suoi contorni, e così finisce la medicazione in un alla malattia, senza ricorrere alle sostanze

ontuose per favorire il crescimento dei peli, perchè o vengono sostituiti al momento che cadono, o essi nella rigenerazione del derma si riproducono. —

Ora volendo stabilire un confronto fra il metodo del professore di Napoli, e quello da me esposto, si potrebbe concludere: che il fuoco portato col cauterio a punta nei dintorni dell'articolazione denudata dal comune integumento [15] opera con sicurezza conciossiacosachè ne fanno ampia testimonianza i risultamenti espressi dalla Reale e molto illustre Accademia. Se non che, dovendo i lembi della cute rimanere disgiunti fra loro per tutto il tempo, che ha luogo la suppurazione, non possono essi fare a meno d'infiammarsi, ingrossarsi, di retrarsi, e d'incallirsi, e quindi il chirurgo-veterinario abbia ad incontrare parecchie difficoltà nel portarli a combaciamento; oltre di che, questo processo esige sempre l'opera di un erudito e destro operatore, non senza rimanare al luogo operato una marca, che per quanto sia lieve, va sempre a minorare il prezzo dell'animale.

Per lo contrario il mio metodo, che ho le mie buone ragioni di chiamarlo del tutto nuovo, e dei meno incerti, è di facile applicazione, potendo in questo caso farla da veterinario chi tale non è — va scevro di pericoli — la guarigione si compie con maggiore sollecitudine — è molto economico — finalmente non lascia dietro di sè veruna demarcazione. Rimane adunque a provare dagli altri, se realmente corrisponda ne'suoi effetti [16].

Laonde quale gratitudine io non professerò a quell'osservatore, che ai pochi fatti finora da me esposti, altri aggiungesse che una giudiziosa pratica dalla logica confermati avessemi a somministrare?

L'importanza dell'argomento dovrebbe al certo invogliare i zoojatri, ed i professori delle scuole ad occuparsene in proposito, onde la doglia vecchia fosse riposta con solidissime basi nell'ordine che le appartiene fra la chirurgia veterinaria.

Invitato il veterinario nel caso di sospeccione di doglia vecchia, dev'essere molto circospetto e sévero nell'esame delle parti che ne costituiscono la sede. Il calore, la sensibilità, l'appoggiare del piede nello stato di riposo, sono fenomeni che possono servire di fondamento al suo giudizio. Ordinerà dipoi che l'animale tratto dalla scuderia sia tosto messo al *trotto disteso*, non interrotto cioè dal *passo*, o dal *galoppo*. Non essendo ancora sicuro con tale sperimento, farà assoggettare il cavallo in questione ad una corsa violenta, ed alquanto prolungata, e condottolo nella scuderia, dopo un riposo di due ore, lo farà novellamente trottare. Da un rapido e violento movimento nasce un considerevole stiramento di tessuti fibrosi e dei legamenti nelle articolazioni mobili, talchè se *l'omero-scapolare*, o *l'ilio-femorale* non si trova nello stato normale, per quanto sia lieve il disordine che nell'una o nell'altra sussista, non può certamente isfuggire a quest'ultima prova, ned evvi altra via più sollecita e più certa per iscoprire la doglia vecchia. —

Il cavallo non appena divenuto oggetto di traffico, che l'uomo estese pure su di esso la malizia, e v'immaginò gl'inganni. » L'avidità del guadagno, questo idolo prediletto a cui il commerciante più volte consacra la buona fede, e l'onore rese perspicace il suo intelletto per fargli ritrovare dei mezzi onde mascherare l'età, le malattie ed i vizj dell'animale che pone in vendita e con fraudolenta mano consegnarlo per buono a chi il compera, e così trarne mal acquistata moneta. " Egli è perciò che il veterinario dev'essere prevenuto di tutte le astuzie del mercatante onde evitare i litigi e le ingenti spese della procedura per parte del compratore. Ne vuoi un esempio, mio benevolo leggitore, eccotelo a proposito in un cavallo preso da doglia vecchia [17] nelle mani di un mercatante all'atto della vendita...... L'animale zoppo viene tratto dalla propria scuderia tutto agitato pegli spaventi continui che là si pratica e colle fruste, colle grida, colle stuoje, coi fischi, coi

pungoli, colle vesciche piene d'aria e con mille altre diaboliche invenzioni...... Già mille pensieri volgendo in mente il mercatante ingannatore tutti a calcolo giudiziosamente li mette, ed ora all'uno ed ora all'altro si appone.

Il palafreniere ben istrutto non permette mai che il cavallo vada al *trotto*, perchè in questo caso agevolmente si conosce il difetto, bensì lo sforza al galoppo. — Iracondo e sdegnoso vieppiù che Ruggero pel volocipede frontino, vomita mille bestemmie contro il proprio servo, poichè infingardo e mal abile ardisce di farsi moderatore di così generoso destriero. Cotestui assai destro reagisce felicemente, fingendo rossore ed avvilimento, e per meglio tessere l'inganno tramato, alza timoroso la voce verso il cavallo, va palpandogli il collo colla mano aperta e quasi restia. Insomma la scena è condotta a meraviglia, e l'acquirente sembra lieto, ed in pari tempo sorpreso. Pargli avere in contratto o il Bajardo del magnanimo Rinaldo, oppure quell'indomito destriero dall'epico Ferrarese descritto, cui non seppe domare lo stesso Rodomonte, e che per magico portento imbrigliava animosa Doralice soltanto.

Ma finalmente il mercatante speranzoso di sicura vittoria, fattosi alquanto tranquillo, con bocca sorridente con insinuanti parole rivolgesi al compratore: e osservi, gli dice o signore, osservi di che Ella andrà fra poco possessore! quelle quattro gambe, ove si possono contare i muscoli, e i nervi [10], d'altronde sono talmente sottili che natura non ha così bene disposte quelle di un cervo! e quel petto! quegli occhi così vivaci! e quella incollatura! che portamento maestoso! tutto anima! tutto fuoco! e queste...... eh! che invano menano vantare confronto le razze di Meklemburg, d'Olstein, d'Olanda, d'Inghilterra, di Barberia...... Con simili e tante altre esagerate proposizioni giunge a colpire ed incatenare la buona fede degli acquirenti, i quali poscia ben di rado riescono nel distorno dell'eseguito contratto, poichè la malizia pervenne astutamente a deludere le umane leggi medesime.

NOTE

1 I legamenti e le capsule articolari in questa loro morbosa condizione retraendosi, non permettono alla rispettiva giuntura di eseguire il suo naturale movimento; ma tale contrazione, cede ed isfugge (però nella doglia vecchia leggiera), in seguito al moto moderato, perchè con esso si umettano queste parti, nasce la loro distensione, e si facilita in pari tempo lo scorrimento della superficie articolare.

2 Laddove poi la contrazione sia notevolissima, il moto non fa che vieppiù stimolare le parti contratte.

3 Nella doglia vecchia leggiera in cui il moto produsse la favorevole distensione dei tessuti retratti, se ne risveglia tratto tratto l'irritamento o dietro a qualche rapida mossa, od in causa della strada scabrosa e ineguale.

Io non saprei meglio spiegare questi tre fenomeni.

4 Sotto questo nome intendesi la giuntura formata dallo stinco, e dal pastorale, o pastoja.

5 Istituzioni di Anatomia comparativa degli animali domestici ad uso degli allievi della Regia scuola di Milano. Vol. II. pag. 403.

6 Vedi in proposito al Vol. II. del mio trattato di Patologia Veterinaria.

7 È a sapersi che da qualche tempo il signor De-Nanzio mi onora di corrispondenza, e mi avea anche spedito la descrizione di questo suo processo unitamente a varie estimate sue produzioni, ma si valse di un mezzo privato, ed ebbero così diverso destino. Ora adunque non posso offrirne più dettagliati ragguagli.

Mi sovviene di aver letto qualche anno addietro un librettuccio in una biblioteca, di certo Troja Maniscalco Napoletano, nel quale trovavasi rozzamente, e in dialetto pure napoletano espressa questa operazione, uscito dai torchi verso la metà del 1600 circa. Dipiù mi ricordo che spingevami curiosità di trascorrere qualche altra malattia, perchè quest'uomo avea una terapia tutta sua, ma dovetti ogni volta desistere, per la ragione che non ne intendeva il linguaggio.

8 Nel secondo, e nel terzo vol. del mio trattato di Patologia si trova più volte ordinato questo rimedio esterno da me introdotto nella medicina veterinaria, il quale riesce effettivamente profittevole laddove venga ragionevolmente indicato. Le ordinarie proporzioni sono di un'oncia di acqua coobata in tre di unguento.

9 Questo caso è fuori della sua nicchia, ma emmi venuto pensiero di quì citarlo per dimostrare a quanto giunga l'efficacia della pomata stibiata, la quale si ripete dal *tartrato di potassa e di antimonio*, di cui è composto il tartaro emetico.

10 Bisogna confessare che questo rimedio esterno riesce di molta utilità negli edemi provenienti dall'inerzia dei vasi linfatici. Non ve ne ha poi nessun'altro che possegga la proprietà come questo di sciogliere la parte caciosa del latte contenuta nei condotti delle mammelle; la quale suole determinarvi e mantenervi l'infiammazione, o prima del parto, o nell'epoca dell'allattamento, ed io appunto lo ho suggerito in questo caso introducendolo così nella medicina dei bruti. Ved. vol. III della mia opera all'articolo *Malattie delle mammelle della cavalla e della vacca.*

11 Le foglie di malva cotte, e peste unitamente alla sungia formano un cataplasma non solo economico ma morbificante e maturante preferibile alle stesse pappe di latte, o di semi di lino. La sungia quanto più è rancida, è altrettanto efficace per l'ossigeno che contiene in maggior copia.

12 Adoperando la pomata stibiata io non ho mai raso i peli; bisogna per altro distenderla sulla parte ed insinuarvela a poco a poco.

13 Non in tutti i casi deve il medicante aspettarsi una suppurazione abbondante; questa deve essere relativa al bisogno della malattia. Laonde succede che in una doglia vecchia lieve, il processso suppurativo sia pure poco abbondante.

14 È superfluo il raccomandare la dieta ed il riposo fintantochè la malattia mantiene la zoppicatura, costituendo questi due mezzi la base della vera e ben condotta medicazione. La dieta è indispensabile ad animale zoppo, poichè dovendo osservare un assoluto riposo, se mangiasse la consueta quantità di biada e di foraggio aumenterebbesi in esso senza dubbio la massa del sangue: inoltre potrebbe l'animale incorrere in una malattia secondaria anche per il sovrabbondante sopraccaricar del ventricolo, e diventa tanto più proficua se la zoppicatura influisce sull'intiero organismo. Ogni veterinario poi conosce l'assoluta necessità del riposo, perchè

il movimento del piede malato non farebbe che provocare una maggiore stimolazione locale, ed anche generale come si può vedere in molti casi riportati in proposito nel mio trattato vol. II, favellando delle zoppicature.

15 Ma qui taluno potrebbe domandarmi: questo metodo non sarebbe da semplificarsi e per l'applicazione e per la medicazione?... È forse indispensabile il denudare l'articolazione? e perchè dunque nei moltiformi morbi delle altre articolazioni si dirige il cauterio sull'integumento comune, e se ne ottengono le guarigioni? O che le articolazioni scapolo-omerale, e cosso-femorale variano in ogni individuo nella loro forma, ed organica tessitura, o che il veterinario deve confermare esser in tal caso superflui i lumi della Notomia, ignorando che che si trova sotto la cute!.. Io lascio rispondere a chi ha miglior senno di me. — Io solo aggiungerò che nel caso che io dovessi attenermi al fuoco, imprimerei prima sulla parte da cauterizzare un disegno colla biacca ad olio, il quale indicasse una razza, od una insegna gentilizia.

16 Nel mentre sortono dai torchi queste mie osservazioni, ho in cura tre cavalli malati di doglia vecchia nell'articolazione scapolo-omerale, e medicati colla pomata stibiata.

Il primo è di proprietà del sig. Francesco Monti di Fratta, già prossimo alla guarigione; è il secondo del sig. Giovanni Cavallari di Rovigo, del quale ho tutta la lusinga del completo risanamento; in quanto poi al terzo (pertinente al sig. Demetrio Prandi di Rovigo) giungerò a menomare in parte l'affezione, ma non vincerla, qualunque fosse il processo che io vi mettessi a sperimento, imperciocchè oltre di essere il disordine locale molto inveterato, i muscoli ed i tendini flessori dell'arto corrispondente hanno pertalguisa sofferto, pella continua azione degli estensori per mantenere cioè il detto arto molto in avanti, certo grado di rilassamento da non poter essere disviziato, avendo essi già perduta la loro abituale elasticità ed energia.

17 È una di quelle malattie che obbliga il venditore a ripigliarsi indietro il cavallo venduto.

18 Chi non è dell'arte chiama e ritiene che i tendini ed i legamenti sieno nervi.